

# GRAMSCI E LA QUESTIONE MERIDIONALE. GENESI, EDIZIONI E INTERPRETAZIONI

*Giacomo Tarascio*

*Alcuni temi della questione meridionale* is the only organic essay of Antonio Gramsci: written in 1926, after almost 100 years, it has aroused several interpretations, theoretical debates and political polemics. The following paper will analyse the origins of this essay and issues linked to it, particularly focusing on supposed lacks and on causes that led to a delay of the first publishing. These events influenced the succeeding interpretations of topics it contains.

Therefore, the aim of the article is to analyse the essay's publications in Italy during XX century, where it has been acknowledged and studied into three big historiographical traditions: the southernism and the gramscian ones, and, in addition, the one concerning the history of PCI.

**Key words:** Southern question, Antonio Gramsci, *Alcuni temi della questione meridionale*, Italian Communist Party, southernism, anthological publications.

**Parole chiave:** Questione meridionale, Antonio Gramsci, *Alcuni temi della questione meridionale*, Partito comunista italiano, meridionalismo, pubblicazioni antologiche.

*Alcuni temi della questione meridionale* rappresenta l'unico testo organico di Antonio Gramsci; scritto nel 1926 su pochi fogli senza alcuna cancellatura, vergati con lo stile deciso tipico del Sardo, il saggio in quasi un secolo di vita ha suscitato letture e discussioni sia storiografiche, sia politiche. I *Temi*, non a caso, furono concepiti nella contingenza politica, a partire da una piccola polemica che coinvolse alcune delle vette intellettuali più alte del meridionalismo italiano; la nascita dei *Temi* è da collegarsi al saggio-manifesto di Guido Dorso *La Rivoluzione meridionale*<sup>1</sup>.

1. G. DORSO, *La Rivoluzione meridionale. Saggio storico-politico sulla lotta politica in Italia*, Gobetti, Torino 1925, poi Einaudi, Torino 1945. Secondo qualcuno i *Temi* possono considerarsi come «una vasta ed articolata recensione al libro dorsiano» (F.S. FESTA, *Introduzione*, in G. DORSO,



Per Dorso la questione meridionale era un problema essenzialmente politico; egli analizzava la storia italiana, dal Risorgimento al fascismo, sviluppando un'interpretazione dell'Unità nazionale come "conquista regia": quest'ultima era stata, inoltre, la base del trasformismo, caratteristica della politica italiana, perfezionata nel tempo fino a toccare il punto massimo con i governi giolittiani. L'avvocato irpino prospettava quindi una soluzione della crisi italiana che facesse perno sull'opposizione degli strati popolari e intellettuali del Sud, così da creare quella rottura – «l'occasione storica» nel meccanismo che reggeva l'equilibrio trasformistico della politica italiana; all'interno di questo progetto il PCD'I, grazie alla direzione gramsciana, rappresentava una nuova forza liberale a cui si attribuiva il merito di aver «individuato il nocciolo del problema italiano attraverso lo sviluppo dell'azione agraria»<sup>2</sup>: i comunisti si erano rivelati gli unici rivoluzionari interessati a mobilitare le popolazioni contadine meridionali.

Lo scritto di Dorso suscitò pareri contrastanti, in modo particolare sulle considerazioni che riguardavano il Partito comunista: infatti se il libro fu accolto favorevolmente in ambito comunista, lo stesso non avvenne in altri settori politici dove, con diverse gradazioni polemiche, da Luigi Sturzo a Giovanni Ansaldo, fu spesso criticato. Anche Giustino Fortunato, pur riconfermando all'autore la propria personale stima, si sentì in dovere di comunicargli il suo dissenso riguardo alle conclusioni del libro<sup>3</sup>, interpretando così precisamente quel ruolo di moderatore politico-intellettuale definito nello scritto gramsciano.

Nel 1926, su invito di Carlo Rosselli, Tommaso Fiore recensì il libro di Dorso sulla rivista di orientamento socialista, «Il Quarto Stato», diretta dallo stesso Rosselli e da Pietro Nenni. L'ingresso di Fiore ne «Il Quarto Stato», si inseriva in un progetto di Rosselli per rilanciare la questione meridionale nel dibattito interno al movimento socialista; a tale scopo invitò a scrivere per la rivista alcune importanti penne meridionaliste come Dorso e Fortunato, ma senza successo. Rosselli, tuttavia, non pensava a una lettura unitaria e socialista dei problemi del Mezzogiorno, ma si assestava piuttosto su posizioni riformiste molto vicine alla tradizione turatiana; ciò lo rendeva incompatibile con gli orientamenti salveminiiani di Dorso e dello stesso Gramsci. Infatti, Rosselli non accettava la visione della questione meridionale come for-

*La Rivoluzione meridionale. Saggio storico-politico sulla lotta politica in Italia*, Mephite, Atripalda 2003, p. 104 n.).

2. Ivi, p. 20.

3. Giustino Fortunato a Guido Dorso 7 gennaio 1926, in G. FORTUNATO, *Carteggio 1923-1926*, a cura di E. Gentile, Laterza, Roma-Bari 1981, p. 196.

ma di oppressione dei ceti dominanti nei confronti delle classi povere del Mezzogiorno<sup>4</sup>.

Pur consapevole delle riserve di Rosselli, Fiore giudicò favorevolmente il saggio, convenendo sui giudizi espressi nei riguardi del PCD'I che, a suo parere, aveva «ben mostrato di voler far sua la necessità di distruggere il vecchio Stato, puntando sui ceti rurali del Sud e del Centro»<sup>5</sup>. La recensione era accompagnata da una nota redazionale che, prendendo in parte le distanze dal giudizio di Fiore, definiva le posizioni della rivista e criticava fortemente i comunisti torinesi e la loro «formula magica»: «dividere il latifondo tra i proletari rurali»<sup>6</sup>.

Fu proprio quella nota redazionale a fornire a Gramsci lo spunto per scrivere i *Temi*; iniziato nell'ottobre del 1926, lo scritto venne portato a sostanziale compimento prima dell'arresto, ed era probabilmente destinato alla pubblicazione in una nuova serie de «L'Ordine Nuovo» considerata, in quell'autunno, d'imminente uscita<sup>7</sup>. Tuttavia, dato il carattere fondamentale che questo tipo di pubblicazione aveva all'interno del progetto gramsciano di penetrazione comunista nel Meridione, non è da escludere come destinazione del saggio una nuova rivista destinata specificamente al mondo rurale, sulle orme di quella che era stata l'esperienza de «Il Seme»<sup>8</sup>. Il manoscritto di quattordici pagine dal titolo, barrato e sostituito da quello universalmente noto<sup>9</sup>, *Note sul problema meridionale e sull'atteggiamento nei suoi confronti dei comunisti, dei socialisti e dei democratici* fu recuperato a Roma nella casa di via Morgagni – l'ultima dimora del deputato Gramsci, presso la famiglia Passarge – da Camilla Ra-

4. Cfr. N. TRANFAGLIA, *Carlo Rosselli. Dall'interventismo a «Giustizia e Libertà»*, Laterza, Bari 1968, pp. 328-29.

5. Ulenspiegel [T. FIORE], *Il problema meridionale*, in «Il Quarto Stato», 18 settembre 1926.

6. *Ibidem*. La nota redazionale non solo stigmatizzava la politica dei comunisti, ma sanciva la distanza di Rosselli – probabile autore – da Dorso e dalle prospettive più avanzate del meridionalismo democratico-rivoluzionario: «Il libro di Dorso unisce ad una indubbia originalità una visione alquanto unilaterale e scheletrica della vita politico-sociale italiana. Dal considerare il problema meridionale come uno dei massimi problemi italiani, al ritenere che tutto il problema italiano, oggi soprattutto, consista unicamente e solo nel rivoluzionamento sostanziale delle basi etiche, culturali, politiche, economiche della vita meridionale, ci corre».

7. F. GIASI, *I comunisti torinesi e l'«egemonia del proletariato» nella rivoluzione italiana. Appunti sulle fonti di Alcuni temi della questione meridionale di Gramsci*, in *Egemonie*, a cura di A. d'Orsi, Dante & Descartes, Napoli 2008, p. 152 n.

8. Quindicinale diretto ai contadini fondato nel 1924; questa pubblicazione rientrava in un programma editoriale più vasto da articolare fra gli strati contadini e le regioni italiane; tuttavia, tale programma non si concretizzò a causa della censura fascista. «Il Seme», organo dell'*Associazione di difesa dei contadini poveri* voluta da Gramsci e guidata da Giuseppe Di Vittorio, era sostenuto finanziariamente dal Krestintern (l'Internazionale contadina facente capo al Comintern).

9. L'evidente differenza di scrittura rende difficile pensare che sia stato lo stesso Gramsci ad effettuare la correzione.



vera, su indicazione dello stesso Gramsci<sup>10</sup>, e da lei affidato a Palmiro Togliatti a Parigi nel marzo del 1927. La pubblicazione fu rimandata in attesa del processo e di un eventuale parere dell'autore<sup>11</sup>; si voleva inoltre evitare il rischio di vedere assimilate le idee gramsciane alle posizioni filo contadine di Bucharin, proprio nel momento in cui il potere staliniano si stava affermando definitivamente. Bisogna evidenziare, infatti, come il saggio gramsciano, nonostante gli apparenti riferimenti alla sola realtà italiana, andava oltre il dibattito meridionalista: infatti, vi era al suo interno una critica che, in diretta connessione con la lettera del 14 ottobre 1926 inviata da Gramsci al Comitato centrale del PCUS, riguardava la costruzione dello Stato sovietico dove l'egemonia della classe operaia era intesa ormai come esercizio del potere operaio sui contadini<sup>12</sup>. I *Temi*, dunque, si riferivano anche al modo in cui nell'Urss andava definendosi il nesso città-campagna<sup>13</sup>. La data della pubblicazione si protrasse, quindi, ben oltre la fine del processo che condannò Gramsci al carcere per un ventennio.

Il saggio fu pubblicato per la prima volta sullo «Stato operaio», «rassegna di politica proletaria», diretto da Ruggero Grieco, a Parigi nel gennaio del 1930 col titolo di *Alcuni temi della questione meridionale*<sup>14</sup>. I motivi della pubblicazione erano molteplici; infatti, la diffusione dei *Temi* nello «Stato operaio», oltre a rappresentare il primo segnale di quella che quindici anni dopo sarebbe diventata l'«operazione Gramsci»<sup>15</sup>, sanciva un importante atto politico: Togliatti rimarcava, nonostante le critiche del Comintern, la continuità politica nel passaggio del PCD'I a partire dalle *Tesi di Lione* fino all'accettazione della «svolta»<sup>16</sup>; questo atto evidenziava, in uno dei periodi più critici per il Partito, il peso di Gramsci nell'elaborazione della via italiana al comunismo, assumendo dunque un preciso significato nel momento nel quale questa tradizione intellettuale-politica veniva messa in discussione. Il testo era preceduto dalla seguente nota:

10. Cfr. C. RAVERA, *Diario di trent'anni 1913-1943*, Editori Riuniti, Roma 1973, p. 253.

11. Ivi, p. 297.

12. Cfr. G. VACCA, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci*, Einaudi, Torino 2012, pp. 32-37.

13. Cfr. M. MONTANARI, *Introduzione*, in A. GRAMSCI, *La questione meridionale*, Palomar, Bari, 2007, pp. 5-43.

14. A. GRAMSCI, *Alcuni temi della questione meridionale*, in «Lo Stato operaio», IV (1930), 1, pp. 9-26.

15. Cfr. F. CHIAROTTO, *Operazione Gramsci. Alla conquista degli intellettuali nell'Italia del dopoguerra*, Bruno Mondadori, Milano 2011.

16. Cfr. E. RAGIONIERI, *Palmiro Togliatti*, Editori Riuniti, Roma 1976, p. 464.

Nel 1926, nei mesi che precedettero immediatamente il suo arresto, il compagno Gramsci preparava la pubblicazione di una rivista ideologica del nostro Partito. La questione meridionale sarebbe stata da lui esaminata nei primi numeri della rivista in una serie di articoli che egli aveva oramai pronti, e che lesse ad alcuni compagni della Centrale del Partito. Pubblichiamo oggi uno di questi articoli, così come è venuto in nostro possesso, dopo mille vicende. Lo scritto non è completo, e probabilmente, sarebbe stato ancora ritoccato dall'autore, qua e là. Lo riproduciamo senza alcuna correzione, come il migliore documento di un pensiero politico comunista incomparabilmente profondo, forte, originale, ricco degli sviluppi più ampi.

La nota, che aveva lo scopo di descrivere rapidamente gli ultimi travagliati giorni di libertà di Gramsci, diede con ogni probabilità avvio a quello che nel Secondo dopoguerra sarebbe diventato l'equivoco riguardante la presunta, improvvisa interruzione dello scritto. I *Temi* sono stati a lungo ritenuti un testo incompiuto per via del loro carattere multipolare e, soprattutto, per il giudizio che ne diede Gramsci dal carcere<sup>17</sup>; tuttavia, pur definendoli nella lettera alla cognata Tatiana uno scritto «rapidissimo e superficialissimo», Gramsci accenna alla volontà di «svolgere ampiamente le tesi che avev[a] allora abbozzato»<sup>18</sup>. L'unica testimonianza diretta rimane, a oggi, un biglietto dell'inverno del 1927 in cui Grieco chiedeva a Camilla Ravera di trasmettere all'Ufficio estero del Partito i manoscritti di Gramsci, raccomandando in particolare l'articolo sulla «questione meridionale che era già terminato, scritto su piccoli fogli carta deputati»<sup>19</sup>; questo significativo documento smentisce la tesi dell'incompiutezza dei *Temi* e contraddice, inoltre, una successiva testimonianza dello stesso dirigente comunista dove lo stato dello scritto sembra essere quello di un lavoro in corso: «Gramsci stava scrivendo, nell'ottobre 1926, i suoi *Temi della questione meridionale*, interrotti dai noti avvenimenti di novembre»<sup>20</sup>.

La prima edizione del saggio (1930) rappresentò, per circa un quindicennio, insieme a un'edizione clandestina circolante fra i militanti, l'unica forma attraverso cui il meridionalismo gramsciano cominciò a essere conosciuto nel Partito comunista nel periodo della clandestinità.

Nel 1945, con la ripresa dell'attività politica, i *Temi* furono pubblicati su «Rinascita»<sup>21</sup>, rivista allora mensile, fondata l'anno prima da Togliatti e da lui

17. In particolare cfr. G. GALASSO, *Passato e presente del meridionalismo*, I, *Genesi e sviluppi*, Guida, Napoli 1978. e dello stesso autore, *Il Mezzogiorno. Da "questione" a "problema aperto"*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma 2005.

18. Lettera a Tatiana Schucht del 19 marzo 1927, in A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, Einaudi, Torino 1965, p. 58.

19. Archivio del Partito comunista italiano, presso l'Istituto Gramsci di Roma, fasc. 573, fo. 112.

20. R. GRIECO, *Introduzione alla riforma agraria*, Einaudi, Torino 1949, pp. 11-12.

21. *La questione meridionale*, in «Rinascita», II (1945), 2, pp. 33-42.



diretta; fu questa prima pubblicazione italiana a dare avvio al dibattito: in quella occasione Ernesto Buonaiuti, su «Epoca», contestò il metodo gramsciano considerandolo più attento ai fatti sovrastrutturali e quindi «non marxista»<sup>22</sup>. La risposta arrivò su «Rinascita» direttamente da Togliatti: in un articolo non firmato, dal titolo *Lezione di marxismo*<sup>23</sup>, il segretario del PCI replicava definendo il marxismo di Gramsci «vivente», teso «a disegnare con cura i fatti e i movimenti ideologici» che corrispondono alla struttura dei rapporti economici del Mezzogiorno. Nello stesso anno, Dorso contribuì alla diffusione dello scritto pubblicando, in appendice alla ristampa del suo saggio<sup>24</sup>, alcuni brani dei *Temî*, con un'ampia analisi sull'attualità politica del meridionalismo gramsciano, considerato lontano dalle ideologie di partito ma bisognoso di aggiornamento. In questa sede, pur non escludendo l'apporto del proletariato settentrionale, Dorso si distanziava quindi dal pensiero gramsciano, individuando nella borghesia umanistica il soggetto principale della «rivoluzione meridionale».

Nell'anno del suo vero esordio pubblico, il '45, il saggio compiva un ulteriore passo, questa volta verso la storiografia meridionalistica, attraverso la pubblicazione all'interno dell'antologia della questione meridionale curata da Salvatore Francesco Romano<sup>25</sup>; mirata principalmente allo studio della situazione siciliana, fu la prima raccolta meridionalista del dopoguerra. Seguì di pochi anni, nel 1950 a cura dello storico dell'industria Bruno Caizzi, la seconda pubblicazione dei *Temî* in un'altra antologia<sup>26</sup>. A differenza di quella curata da Romano, questa dava ampio spazio all'analisi politico-economica, risultando così strumentale alla contingenza politica, segnata dal dibattito sulla riforma agraria; al suo interno i *Temî* – dei quali, non a caso, si proponeva solamente la seconda parte, ossia quella riguardante la descrizione del blocco agrario – vengono perciò letti all'interno del «tema della grande proprietà fondiaria», evidenziando come in questo settore «la polemica meridionale» tocchi «il suo più alto momento ideologico»<sup>27</sup> sancendo nel meridionalismo la divisione fra la vecchia e la nuova generazione.

22. G. LIGUORI, *Gramsci conteso. Storia di un dibattito 1922-1996*, Editori Riuniti, Roma, 1996, p. 41.

23. In «Rinascita», II (1945), n. 3, pp. 94-5.

24. G. DORSO, *La rivoluzione meridionale. Saggio storico-politico sulla lotta politica in Italia*, Einaudi, Torino 1945.

25. *Alcuni temi della questione meridionale* in S. F. ROMANO (a cura di), *Storia della questione meridionale*, Pantea, Palermo 1945, pp. 351-75.

26. B. CAIZZI, *Antologia della questione meridionale*, Prefazione di G. Salvemini, Comunità, Milano 1950, pp. 493.

27. Ivi, p. 75.

Una prima versione monografica dello scritto gramsciano vide la luce nel 1949 a cura della *Commissione culturale* della Federazione torinese del PCI<sup>28</sup>. Questa iniziativa fu autonoma in seno al Partito, probabilmente dettata dalla volontà e dall'urgenza di dare risalto ai *Tem*i in uno dei momenti più significativi delle rivolte contadine nel Meridione; ma la pubblicazione fu aspramente criticata da Togliatti:

ricevo "Antonio Gramsci, La questione meridionale, Torino 1949" numero I, per giunta, di una "Cultura nuova". Disapprovo l'iniziativa. L'attività editoriale deve essere diretta da un centro, se no va a finire in un pasticcio. L'esperienza che abbiamo è dolorosa: decine di migliaia di libri editi coi piedi da singole federazioni e finiti, come dovevasi, al macero. Naturalmente, nel nostro piano editoriale dev'esserci una parte – e larga – di sfruttamento di energie e di iniziative locali; ma sempre con un coordinamento centrale [...]. Se no va a finire in un disfacimento locale, che poi si ripercuote sulla organizzazione stessa del lavoro culturale (tendenza alla creazione di gruppi ecc.)<sup>29</sup>.

Questo prime diffusioni dello scritto si collocavano nel periodo più intenso di pubblicazioni organiche dell'eredità gramsciana: nel 1947 vennero pubblicate le prime *Lettere dal carcere*, mentre tra il 1948 e il 1951 videro la luce i sei volumi dell'edizione tematica dei *Quaderni*. Incominciava tra la fine degli anni Quaranta e la prima metà dei Cinquanta, a delinearci nel dibattito sul pensiero gramsciano la particolare attenzione per gli aspetti che riguardavano il confronto, variamente polemico, con l'idealismo crociano; quello gramsciano veniva così ad assumere anch'esso il ruolo di "scuola", radicata nel marxismo teorico ed allo stesso tempo innovativo.

In questo contesto i *Tem*i trovarono un nuovo spazio accanto ai *Quaderni*, venendo letti in funzione anticrociana; tuttavia la polemica su Croce e i riferimenti al ruolo degli intellettuali finirono per condizionare le interpretazioni dello scritto, del quale si privilegiò l'aspetto teorico, togliendo così fecondità al lato meridionalista di Gramsci. Già a quel tempo si andava formando quella che fu per buona parte degli studi, almeno fino alla metà degli anni Cinquanta, uno dei limiti dell'interpretazione dei *Tem*i nel dibattito culturale, ossia un'innaturale scissione tra il momento teorico e il momento militante del pensiero gramsciano<sup>30</sup>. Segni importanti dell'attenzione alle considerazioni

28. A. GRAMSCI, *La questione meridionale*, Tipografia Popolare, Torino 1949, pp. 35.

29. Palmiro Togliatti a Celeste Negarville, 7 febbraio 1949, in *Togliatti editore di Gramsci*, a cura di C. Daniele, Carocci, Roma 2005, p. 102.

30. Cfr. F.M. BISCIONE, *Politica e storia nei "Tem*i" di Gramsci sul mezzogiorno

, in «Italia contemporanea», XXXVII (1985), 158, p. 76.



sugli intellettuali contenute nel saggio gramsciano, si trovano nella recensione di Giuseppe Garritano<sup>31</sup> dell'edizione 1951 e in uno scritto di Giorgio Napolitano<sup>32</sup>, ma soprattutto in un importante saggio di Mario Alicata<sup>33</sup>, dove si parte dall'analisi dei *Temi* per delineare il declino del crocianesimo e il crollo del vecchio blocco agrario. In particolare, per Alicata nel periodo 1943-'52 il «sistema intellettuale crociano» non era stato più in grado di rispondere agli «spostamenti di forze» verificatisi «all'interno della società meridionale», ciò a causa dell'«intrinseca debolezza dell'organizzazione culturale» di Croce in quanto «fondata essenzialmente sulla direzione personale di Croce stesso»; la progressiva diminuzione dell'influenza crociana sugli intellettuali meridionali aveva così favorito lo «sviluppo di un processo di affermazioni di ideologie più democratiche»<sup>34</sup>. Sull'altro versante, quello del liberalismo crociano, è da ricordare la critica di Francesco Compagna che nel 1955 giudicava quello dei *Temi* uno «schema semplicistico», in quanto il problema politico della cultura meridionale non poteva essere posto nei termini di egemonia a causa dell'assenza di collegamenti organici tra «media e grande cultura»<sup>35</sup>. Sempre da questo settore culturale si ebbe uno degli episodi più rilevanti all'interno del dibattito meridionalista, in seguito alla pubblicazione nel 1956 del saggio di Rosario Romeo dove veniva attribuita a Gramsci, in maniera forzata e parzialmente semplicistica, la concezione del Risorgimento come «rivoluzione agraria mancata»<sup>36</sup>; tuttavia, in questa polemica, dagli obiettivi più politici che teorici, i *Temi* non vi entrarono e il dibattito si sviluppò quasi esclusivamente attorno alla famosa nota *Interpretazioni del Risorgimento* contenuta nei *Quaderni*<sup>37</sup>.

Nel 1954 nasceva «Cronache meridionali» – rivista diretta da Giorgio Amendola, Francesco De Martino e Mario Alicata –, fondato a Napoli sulla base della riconosciuta necessità, come scrive l'editoriale di presentazione, di sviluppare «il dibattito sulle questioni meridionali secondo gli orientamenti delle forze operaie e democratiche suscitatrici del Movimento per la Rinascita

31. G. GARRITANO, «La questione meridionale», in «Rinascita», VIII (1951), 4, pp. 212-13; di tendenza per certi versi opposta, e più attenta agli aspetti dell'elaborazione ordinovista, la recensione di P. SPRIANO, *Gli operai e il Mezzogiorno*, in «l'Unità» (edizione piemontese), 13 marzo 1951, p. 3.

32. G. NAPOLITANO, *Antonio Gramsci. La questione meridionale*, in «Gioventù nuova», III (1951), 2, pp. 35-37.

33. M. ALICATA, *Benedetto Croce e il Mezzogiorno*, in «Rinascita», IX (1952), 12, pp. 680-84.

34. Ivi, p. 682.

35. F. COMPAGNA, *Labirinto meridionale. Cultura e politica nel Mezzogiorno*, Neri Pozza, Venezia 1955.

36. R. ROMEO, *La storiografia politica marxista*, in «Nord e Sud», II (1956), 21, pp. 5-37 e 22, pp. 16-44.

37. Cfr. A. GRAMSCI, *La Quistione meridionale*, a cura di M. Montanari, Palomar, Bari 2007.

del Mezzogiorno»<sup>38</sup>. La rivista, sulle orme di Gramsci e dei *Temi*, propose per circa un decennio un'attenta analisi delle singole realtà del Sud e una nuova concezione della questione meridionale non più legata solamente alla questione contadina, ma collegata alla realtà economica e sociale dell'Italia del *boom* economico.

Negli anni Cinquanta si registrarono nuovi sviluppi sia nel campo degli studi gramsciani, sia in quello degli studi meridionalistici. Con il volume *L'Ordine Nuovo (1919-1920)*<sup>39</sup> cominciò la diffusione degli scritti gramsciani precarcerari, dando risalto al periodo della militanza politica del Sardo. Togliatti fu in prima linea anche in questa nuova stagione, recensendo personalmente il volume<sup>40</sup>: egli negava qualsiasi tipo di cesura tra il Gramsci «politico» e il Gramsci «storico», aprendo la strada alla contestualizzazione della figura e dell'opera del Sardo<sup>41</sup>.

La diffusione degli scritti torinesi diede la possibilità agli studiosi del meridionalismo gramsciano di ricostruirne filologicamente l'origine; si distinse in tale operazione Massimo Salvadori che, in un lavoro di sintesi, raccolse il pensiero di ciascuno dei principali meridionalisti della storia italiana fra i quali, appunto, Gramsci<sup>42</sup>. Durante il II Convegno internazionale di studi gramsciani (Cagliari, 1967), Salvadori riprese le proprie tesi sul meridionalismo gramsciano e le ampliò con una trattazione più specifica del saggio del 1926<sup>43</sup>: nella relazione si riaffermava l'importanza dei *Temi* rispetto al precedente pensiero gramsciano, in virtù della centralità che assumeva la consapevolezza che l'alleanza degli operai con i contadini non era possibile senza risolvere il problema decisivo dell'egemonia, il quale richiedeva un'azione di conquista culturale e morale. Punto saliente dei *Temi* era quindi l'aver posto al centro dell'analisi le premesse di ordine intellettuale e politico, fornendo così le condizioni necessarie alla formazione dell'alleanza.

Sul finire degli anni Cinquanta incominciarono ad affermarsi nuovi fermenti anche nella ricerca storica sul Mezzogiorno, prospettando campi inediti di esplorazione destinati a rinnovare e a modificare il quadro della storiogra-

38. *Ai lettori*, in «Cronache meridionali», I (1954), 1, p. 2. [non firmato].

39. A. GRAMSCI, *L'Ordine Nuovo (1919-1920)*, Einaudi, Torino 1954, pp. 500.

40. Cfr. P. TOGLIATTI, *Storia come pensiero e come azione*, in «Rinascita», XI (1954), 11-12, pp. 709-13.

41. Cfr. G. LIGUORI, *Gramsci conteso. Storia di un dibattito 1922-1996* cit., pp. 83-84.

42. Cfr. M. L. SALVADORI, *Il mito del buongoverno. La questione meridionale da Cavour a Gramsci*, Einaudi, Torino 1960.

43. M. L. SALVADORI, *Gramsci e la questione meridionale*, in *Gramsci e la cultura contemporanea. Atti del convegno internazionale di studi gramsciani tenuto a Cagliari il 23-27 aprile 1967*. I, a cura di P. Rossi, Editori Riuniti, Roma 1969, pp. 391-438.



fia meridionalistica: si assegnava importanza ai documenti e agli elementi più diretti della struttura economica, contribuendo a spostare l'indagine storica dal terreno etico-politico a quello più largamente sociale<sup>44</sup>. All'interno di questa nuova corrente di studi meridionalista, e in diretta connessione con il pensiero gramsciano, si colloca l'importante antologia di Rosario Villari<sup>45</sup>, il quale evidenziava le radici del meridionalismo gramsciano, inserendo il «nucleo originario» dei *Temi* nel pieno svolgimento della crisi del Primo dopoguerra. Per Villari i problemi sorti nell'ambito della lotta tra la borghesia liberale e l'antico regime erano stati ereditati dalle correnti rivoluzionarie, alle quali si pose il compito di amalgamare sul piano della lotta politica il complesso delle forze antagonistiche suscitate dal particolare sviluppo del capitalismo italiano: in questo senso Gramsci condusse «la sua battaglia» all'interno del movimento operaio allo scopo di promuovere «un programma di coordinamento e di direzione» capace di creare un «nuovo blocco sociale» delle forze presenti nel Paese.

Gli studi degli anni Sessanta si caratterizzarono dunque per l'attenzione al concetto di «direzione egemonica» del movimento operaio e per la forte attenzione al tema dell'alleanza operai-contadini; queste letture se da un lato ebbero il merito di storicizzare i *Temi* gramsciani, dall'altro finirono, forse, per ingessarne parzialmente la lettura: in sostanza i concetti venivano isolati e non raffrontati con le nuove interpretazioni e i movimenti politico-sociali del tempo<sup>46</sup>.

Con l'edizione del 1966 curata da Franco De Felice e Valentino Parlato<sup>47</sup> i *Temi* furono portati su quella che a noi pare una dimensione equilibrata, ricostruendone la genesi attraverso gli scritti meridionalisti precedenti al 1926 e compiendo un'analisi unitaria del Gramsci militante politico, e poi dirigente, col Gramsci teorico. La completezza e l'ampio lavoro di analisi fecero di questa edizione il punto di riferimento per gli studi successivi. Nella prospettiva del saggio introduttivo i *Temi* rappresentano una svolta nell'analisi e nello sviluppo teorico generale di Gramsci, in quanto egli vi elaborava «un'organizza-

44. Cfr. P. BEVILACQUA, *Il Mezzogiorno tra ideologia e storia. Trent'anni di antologie sulla questione meridionale*, in «Studi storici», XVII (1976), 2, pp. 138-39.

45. *Il Sud nella storia d'Italia, antologia della questione meridionale*, a cura di R. Villari, Bari, Laterza, 1961, pp. 771. Lo spettro d'analisi dell'originale ricostruzione di Villari, per la prima volta in uno studio meridionalista, va dall'illuminismo napoletano fino agli studi a lui più recenti.

46. Liguori individua questa tendenza a neutralizzare e classicizzare il pensiero gramsciano in modo particolare nel Convegno del 1967 (cfr. LIGUORI 1996, pp. 138-39); ma per una interpretazione un po' diversa, cfr. CHIAROTTO, *Operazione Gramsci* cit., pp. 198 sgg.

47. A. GRAMSCI, *La questione meridionale*, a cura e con *Introduzione* di F. De Felice e V. Parlato, Editori Riuniti, Roma 1966, pp. 131-60.

zione nuova e differenziata», capace di «centralizzare e dirigere e coordinare con l'azione della classe operaia il movimento contadino», che andava oltre i limiti, non solo teorici, dell'esperienza ordinovista. Oltre alla revisione di alcune tematiche gramsciane alla luce dei cambiamenti del secondo dopoguerra, i due autori analizzano brevemente il dibattito meridionalista successivo al 1950, esprimendo una posizione assai critica verso quella che a loro pare la tendenza all'economicizzazione della questione dovuta all'influenza politica e ideologica del mondo anglosassone.

Gli anni Settanta rappresentano il momento di massimo sviluppo quantitativo e qualitativo della "fortuna" di Gramsci, prima della *Gramsci renaisance* degli anni Novanta<sup>48</sup>; questo periodo favorevole fu motivato dallo sviluppo di fattori già presenti nel decennio precedente: il nuovo atteggiamento verso la storia del PCI, la crisi della tradizione storicistica e l'affermarsi di nuovi campi disciplinari. Il decennio si rivelò il più prolifico anche per la produzione di studi riguardanti i *Temi*, che beneficiarono sia del risalto di cui godeva l'opera gramsciana, sia degli effetti di quel rinnovamento e ampliamento degli studi meridionalistici già ricordato. Si registrano, non a caso, i primi tentativi di utilizzare nella sociologia l'analisi contenuta nei *Temi*: nel suo ampio saggio del 1967, ma pubblicato in Italia nel 1972, Sidney Tarrow<sup>49</sup> analizzava la strategia politica del PCI nel Mezzogiorno individuando quello che considerava il problema strategico del comunismo italiano nel dopoguerra, ossia l'adattamento di due ambienti politico-sociali, il Nord e il Sud, del tutto diversi tra di loro ad un'unica via verso il socialismo. Per l'autore, le premesse della teoria gramsciana erano da ricercare – come quelle delle ideologie dei movimenti anticoloniali – nel tema della rapina; il comunismo italiano ha reagito a questa contraddizione in molti casi evitandola, in altri trasformando il marxismo in un'ideologia dell'arretratezza. Degno di nota, sempre in ambito sociologico, lo studio di Gabriella Turnaturi e Giovanni Lodi<sup>50</sup> che partendo dall'analisi dei gruppi sociali meridionali accennava una connessione tra i *Temi* e le note del *Quaderno XXV*, intitolato *Ai margini della storia (Storia dei gruppi sociali subalterni)*: un filone ripreso da altri molti anni dopo.

48. Cfr. A. D'ORSI, *Introduzione* a M.L. SALVADORI, *Gramsci e il problema storico della democrazia*, Nuova edizione, Viella, Roma 2008, e A. D'ORSI, *Introduzione* a F. CHIAROTTO, *Operazione Gramsci* cit.

49. S. TARROW, *Partito comunista e contadini nel Mezzogiorno*, Einaudi, Torino 1972 [ed. orig.: *Peasant communism in Southern Italy*, Yale University Press, New Haven 1967].

50. G. TURNATURI e G. LODI, *Le classi nella società meridionale*, in «Rassegna italiana di sociologia», XIV (1973), 1, pp. 85-154.



Gli anni Settanta videro anche l'affermarsi di un nuovo indirizzo critico nei confronti del pensiero gramsciano: era quello di matrice operaistica proveniente dalla sinistra extraparlamentare. Quest'area guardava con sospetto a Gramsci, considerato la radice della politica del PCI togliattiano. Tali critiche, in parte presenti nell'opera di Livio Maitan<sup>51</sup>, si estesero anche al meridionalismo gramsciano, recuperando vecchie tematiche bordighiane ed industrialiste<sup>52</sup>. In questo campo la critica più organica fu quella di Piero Bevilacqua<sup>53</sup> che considerava i *Temì* un'indagine della società meridionale che non teneva conto dell'organizzazione produttiva delle campagne; mancava in Gramsci un sicuro fondamento analitico: l'indagine scientifica della stratificazione produttiva e di classe delle campagne, in grado di fargli cogliere il carattere di funzionalità dinamica e propulsiva della subordinazione meridionale allo sviluppo capitalistico. Gramsci non si accorgeva che in Italia sarebbe stata la lotta operaia «il solo elemento antagonista decisivo capace di ribaltare le strutture di tutto lo sviluppo capitalistico». A questa lettura rispondeva Gaetano Lamanna<sup>54</sup>, secondo il quale «per la prima volta il pensiero meridionalista è aggredito da un'analisi di "parte operaia"»; e contestava a Bevilacqua una visione riduttiva e schematica incapace di cogliere la novità dell'elaborazione gramsciana, che consisteva nell'aver compreso la portata nazionale della questione meridionale e da qui la specificità del capitalismo italiano, all'interno del quale la contraddizione capitale-lavoro si è storicamente specificata nella contraddizione Nord-Sud.

Su posizioni opposte a quelle dell'estrema sinistra, ma egualmente critiche, si colloca il già citato studio di Galasso, che contestava negli studi gramsciani la tendenza a privilegiare gli incompiuti *Temì* quale documento di base del meridionalismo di Gramsci<sup>55</sup>. Per Galasso negli anni del carcere Gramsci, nonostante la forte presenza del Mezzogiorno nella sua riflessione, giunse ad una completa soluzione del problema nel contesto dei termini generali del

51. L. MAITAN, *Polemiche vecchie e nuove sulla questione meridionale*, in *Teoria e politica comunista nel dopoguerra*, Schwarz, Milano 1959, pp. 181-204; l'Autore, pur condividendo l'impostazione dei *Temì*, contestava la politica del PCI nel Mezzogiorno e la mancata applicazione delle indicazioni di Gramsci.

52. Cfr. E.M. CAPECELATRO, A. CARLO, *La concezione gramsciana della questione meridionale*, in *Contro la «questione meridionale»*, Savelli, Roma 1973, pp. 225-37.

53. P. BEVILACQUA, *Gramsci in Critica dell'ideologia meridionalistica. Salvemini, Dorso, Gramsci*, Padova, Marsilio 1972, pp.77-124.

54. G. LAMANNA, *Una critica al meridionalismo*, in «Critica marxista», XI (1973), 5, pp. 276-80.

55. A tal proposito l'autore cita la lettera a Tatiana Schucht del 19 marzo 1927, dove Gramsci gli appare al riguardo «assai più consapevole di molti dei suoi critici e dei suoi prosecutori» del «valore occasionale, di polemica contingente e sommaria, di trattazione non approfondita e non esauriente» dello scritto (cfr. GALASSO 1978, p. 199).

problema italiano; a dimostrazione di ciò lo storico napoletano evidenziava la propensione negli studiosi dei *Temi* a privilegiare le note dedicate agli intellettuali piuttosto che quelle relative ai contadini.

Nel 1975 si svolse a Bari il convegno *Togliatti e il Mezzogiorno* che rappresentò il bilancio dell'esperienza meridionalistica del PCI nel primo trentennio repubblicano, oltre che il passaggio di consegne fra gli studiosi meridionali di due generazioni; emerge la presenza dei *Temi* all'interno del dibattito, in particolar modo nella relazione di Villari<sup>56</sup> dove si affrontano gli effetti avuti nel Mezzogiorno in seguito alla politica del fascismo, alla sconfitta in guerra e al progressivo disfacimento nel blocco agrario. In questo senso, dunque, vanno interpretate le indicazioni di Togliatti nel 1944-45, volte a organizzare solidamente e in forme autonome le masse contadine sulla base della riflessione di Gramsci. Tuttavia, l'acquisizione della linea gramsciana e la sua traduzione in termini concreti, si rivelò all'inizio un processo relativamente lento, accelerato successivamente dai grandi movimenti dell'inverno del 1949-50.

Dopo alcuni anni di silenzio, in questa decade riprese la pubblicazione di antologie sulla questione meridionale con la conseguente riproposizione dei *Temi*<sup>57</sup>; non vi furono, tuttavia, nuovi documenti o passi avanti nella ricerca storiografica: l'opera di Villari, grazie alla sua completezza, era rimasta l'antologia imprescindibile, rendendo così superfluo ogni cimento in questa direzione<sup>58</sup>.

A cominciare dagli anni Ottanta, con la crisi del marxismo e del PCI, si ebbe un riflusso dell'interesse per il dibattito gramsciano che, tuttavia, non incise sulla produzione di studi<sup>59</sup>; i *Temi* e la questione meridionale seguirono, soprattutto sul finire del decennio, un percorso separato rispetto agli altri settori di studio gramsciani, dimostrando in alcuni casi ancora vivacità di spunti. In questi anni si rivelano particolarmente rilevanti gli studi di Francesco

56. R. VILLARI, *La crisi del blocco agrario*, in *Togliatti e il Mezzogiorno. Atti del convegno tenuto a Bari il 2-3-4 novembre 1975*, a cura di F. De Felice, Editori Riuniti – Istituto Gramsci, Roma 1977, pp. 3-34.

57. A. GRAMSCI, *Alcuni temi della questione meridionale*, in *La Questione meridionale. Antologia di scritti e documenti*, a cura di G. De Rosa e A. Cestaro, Ferraro, Napoli 1970, pp. 293-322; A. GRAMSCI, *I comunisti e la questione meridionale*, in *Dossier sulle regioni*, a cura di E. Santarelli, De Donato, Bari 1970, pp. 174-84; A. GRAMSCI, *Alcuni temi della questione meridionale*, in *La questione meridionale*, a cura di G. Aliberti, Minerva Italica, Bergamo 1974, pp. 277-83; A. GRAMSCI, *Gli intellettuali e le masse contadine meridionali*, in *La questione meridionale*, a cura di G. Fissore e G. Meinardi, Loescher, Torino 1976, pp. 174-78.

58. Cfr. P. BEVILACQUA, *Il Mezzogiorno tra ideologia e storia. Trent'anni di antologie sulla questione meridionale* cit., pp. 146-47.

59. G. LIGUORI, *Gramsci conteso. Storia di un dibattito 1922-1996* cit., pp. 83-84.



Biscione, distintosi per l'impegno nella ricostruzione della genesi e dei motivi che portarono all'elaborazione dei *Temì*, con un'attenzione specifica agli eventi politici concernenti Gramsci e il PCD'I nel biennio 1924-26. Per Biscione lo scritto del '26 «ha subito il singolare destino di appartenere più alla cultura meridionalistica ed allo storicismo marxista che alla progettualità rivoluzionaria»<sup>60</sup>; contestava, quindi, l'interpretazione del saggio gramsciano data dalla cultura filosofica e politica italiana, denunciando la prevalenza di una lettura teorica a danno della valenza direttamente politica e militante dei *Temì*: «l'errore interpretativo commesso sta dunque nell'aver considerato prevalentemente, se non esclusivamente, *für ewig* uno scritto che nasceva invece da una situazione di fortissimo scontro sociale e rispondeva ad un imperioso "che fare?"»<sup>61</sup>. A Biscione si deve inoltre la cura dell'edizione critica dello scritto del 1926, pubblicata con il titolo originario del manoscritto nel 1990<sup>62</sup>.

Il 1987, anno del cinquantenario della morte di Gramsci, fu ricco di iniziative: in particolare, per gli studi meridionalistici, si segnalano due convegni. Il primo, *La questione meridionale*<sup>63</sup>, si svolse a Cagliari e richiamò l'attenzione, dopo un lustro di sostanziale silenzio, sul meridionalismo di Gramsci: in questo convegno, pur con una trattazione ampia e nonostante un contesto di studi favorevole, per i *Temì* non vi furono nuovi spunti interpretativi, ma, piuttosto, bilanci e raffronti con la situazione presente. Il convegno di Cagliari del 1987 ebbe, in un certo senso, il valore della presa d'atto della progressiva chiusura di un'epoca per una parte del meridionalismo gramsciano, ossia quella legata all'elaborazione e alla strategia politica "nazionale" del PCI.

Il secondo convegno, che si svolse a Roma su iniziativa di Giorgio Baratta, si caratterizzò per una maggiore potenzialità innovativa rispetto a quello cagliaritano: ciò grazie anche al contributo di Edward Said che nel suo breve intervento riuscì ad aprire una nuova porta ai *Temì*<sup>64</sup>, "internazionalizzando" il

60. Cfr. F.M., BISCIONE, *Rivoluzione e contadini del Sud nella politica comunista: 1921-26*, in «Italia contemporanea», XXXV (1983), 150, p. 51.

61. Ivi, p. 77.

62. A. GRAMSCI, *Note sul problema meridionale e sull'atteggiamento nei suoi confronti dei comunisti, dei socialisti e dei democratici*, in «Critica marxista», XXVIII (1990), 3, pp. 51-78; Id. *La questione meridionale*, Editori Riuniti, Roma 1991.

63. *La questione meridionale. Atti del convegno di studi. Cagliari 23-24 ottobre 1987*, Pubblicazioni del Consiglio regionale della Sardegna, Cagliari 1988.

64. E.W. SAID, *Gramsci e l'unità di filosofia, politica, economia*, in *Tempi moderni. Gramsci e la critica dell'americanismo*, a cura di G. Baratta e A. Catone, Edizioni Associate, Roma 1989, pp. 353-55.

meridionalismo gramsciano. Per l'intellettuale palestinese l'analisi gramsciana della questione meridionale era, infatti, uno dei primi esempi di rapporto imperialistico tra Nord e Sud; in questa chiave Said rileggeva i *Temi* alla luce del conflitto arabo-israeliano, considerato anch'esso «questione Nord-Sud». Movendo ancora dall'analisi dello scritto gramsciano, nel suo saggio del 1993, pubblicato in Italia cinque anni dopo<sup>65</sup>, Said individuava, all'interno di uno studio sui processi di globalizzazione condotto attraverso l'analisi della letteratura comparata e dei vari campi del sapere, il rapporto di egemonia e di assimilazione esercitato dalla cultura egemonica, ossia l'Occidente, nei confronti della produzione culturale subalterna, ossia il mondo “periferico”. Per Said l'analisi gramsciana andava oltre il significato che la questione meridionale aveva per la politica italiana, in quanto metteva a fuoco le condizioni territoriali, spaziali e geografiche della vita sociale: con Gramsci, dunque, la storia sociale e la realtà diventavano comprensibili in termini geografici, decodificando il rapporto egemonia-subalternità a livello globale.

Gli anni Novanta del Novecento e i primi anni del nuovo millennio, possono essere considerati, per quel che concerne le interpretazioni del meridionalismo gramsciano, un unico blocco temporale. Si è manifestata negli studi la tendenza a riportare i *Temi* all'interno dell'itinerario intellettuale di Gramsci, rileggendoli unitamente al periodo della militanza politica e alla fase successiva dei *Quaderni*<sup>66</sup>; allo stesso modo, in questo settore, si è avuto una forte ridimensionamento della produzione di studi, dovuto anche al riflusso della ricerca storiografica meridionalista. Infatti, dagli anni Ottanta è cominciata a venire meno quella doppia veste teorico-militante che caratterizzava tutti gli studi meridionalisti, non solo quelli gramsciani: la questione meridionale ha perso così la sua valenza sociale e quell'urgenza democratica che l'aveva caratterizzata all'interno del percorso di consolidamento della Repubblica italiana.

65. E.W. SAID, *Cultura e imperialismo: Letteratura e consenso nel progetto coloniale dell'Occidente*, Gamberetti, Roma 1998 [ed. orig.: *Culture and imperialism*, Alfred A. Knopf, Inc., New York 1993].

66. In questo senso si possono segnalare: G.C. MARINO, *Il meridionalismo di Gramsci e la strategia comunista, in Gramsci e l'Italia. Atti del Convegno internazionale di Urbino, 24-25 gennaio 1992*, a cura di R. Giacomini, D. Losurdo, M. Martelli, La Città del Sole, Napoli 1994, pp. 431-44; F.M. BISCIONE, *Introduzione* in A. GRAMSCI, *Disgregazione sociale e rivoluzione. Scritti sul Mezzogiorno*, Liguori, Napoli 1996, pp. 1-66; M. MONTANARI, *L'Unità d'Italia e la «questione meridionale» in Gramsci*, in L. LA PUMA (a cura di), *Il Federalismo nella cultura politica meridionale*, Laica, Manduria-Bari-Roma 2002, pp. 249-70; MONTANARI 2003.



Tutto questo ha avuto ripercussioni negative sull'interesse per i *Temì* e il meridionalismo gramsciano<sup>67</sup>.

Tuttavia, negli ultimi anni dagli studi condotti fuori d'Italia sta emergendo una nuova lettura del meridionalismo gramsciano<sup>68</sup>: gli spunti dei *Temì* vengono trattati all'interno della dicotomia egemonia/subalternità, in diretta connessione con il già citato *Quaderno XXV*; questi nuovi studi stanno ora dando frutti, anche in Italia<sup>69</sup>. È nell'“internazionalizzazione” della prospettiva gramsciana aperta da Said, dunque, che bisogna cercare la chiave interpretativa in grado di riaprire una nuova stagione di studi dei *Temì*, facendone ancora un utile mezzo per la lettura del presente dell'Italia meridionale e non solo.

67. Cfr. L. MASELLA, *Gramsci nella storiografia sul Mezzogiorno nel secondo dopoguerra*, in S. PONS (a cura di), *Novecento italiano. Studi in ricordo di Franco De Felice*, Carocci, Roma 2000, p. 115.

68. Ci riferiamo in particolare alle riflessioni nate intorno ai *Cultural Studies* e ai *Subaltern studies*.

69. Cfr. G. BARATTA - G. LIGUORI (a cura di), *Gramsci da un secolo all'altro*, Editori Riuniti, Roma 1999, pp. 286; e G. SCHIRRU (a cura di), *Gramsci, le culture e il mondo*, Viella, Roma 2009, pp. 278.